

68

3

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA 1

SCAFFALE 5

57068/3

FILA 1

01021

I QUINDICI

AZIONE COMICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.



NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina.

1842.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

La Poesia è di L. T.

La Musica è del maestro L. BORDESE.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni*.

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Nicola Pellandi*.

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériani* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

P E R S O N A G G I.



ODOARDO, marchese di Moncada. Primo Ba-
lestriere di Corte,

Signor Colini.

IL CONTE ETTORE. Primo Cacciatore di
Corte,

Signor Fraschini.

ISELLA, giovine modista,

Signora Hallez.

GENNARO, Oste,

Signor Tamberlick.

MARICHITA, nudrice d' Isella,

Signora Gualdi.

Coro di Paesani.

Paesani.

Guardie municipali.

Vetturini.

Amici di Odoardo e di Ettore
al n.º di tredici

*L' azione è in un' Osteria nelle vicinanze
di Madrid.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta il vestibolo di un osteria nelle vicinanze di Madrid. Il fondo è aperto e lascia veder la campagna.

All' alzarsi della tela si veggono diversi gruppi di vetturini, che sbevazzano e Gennaro che li serve.

Coro **B**evi, bevi; ogni pensier
Vada in fondo del bicchier:
Lunga è l'ora degli affanni;
Ha il piacer fugaci i vanni:
Quel ch'è fu non tornerà,
Il dimani chi lo sa?
Del futuro ogni pensier
Vada in fondo del bicchier.

SCENA II.

Odoardo dal fondo e detti.

Odo. Ehi ragazzo?

Gen. Che le aggrada?

(Riconoscendolo.)

Oh! mi scusi, sor Marchese.

Odo. Sai chi sono?

Gen. Nel paese

Ignorar chi mai lo può

Il Marchese di Moncada

Tra i bei giovani il più bello

Il signor di quel castello...

Odo. Zitto, zitto - ascolta un po.

Dimmi è questa l'osteria

Dei cocchieri di Valenza?

Gen. Per servirla — Sua Eccellenza
Guardi attorno e lo vedrà.
(*Indica tutti i cocchieri che stanno seduti
a tavola.*)

Odo. (*Con gioja.*)
(Non m'inganno è questo il loco ,
Qui fermarsi ella dovrà:
Ah! che in sen d'amore il foco
Più riposo al cor non dà.)

Gen. (*Fra se.*)
(Il Marchese in casa mia!
Bei dobloni correranno!
Questo dì per l'osteria
Memorabile sarà.)

Odo. Una stanza or mi prepara
Che risponda sulla strada.

Gen. E già pronta — Vuol che vada ?

Odo. Vengo anch'io : ma senti ancor...
Questa sera una gran cena
Di mio conto appronterai...
Quanto meglio far saprai...
Nè a denar si baderà.

Gen. Lasci fare , eccellentissimo
Qui all'aperto ?

Odo. Va benissimo
Saran quindici coperte

Gen. (*Con mal'umore.*)

Giusto quindici !!...

Odo. Còs' è ?
Non ti garba questo numero ?

Gen. Niente affatto...

Odo. Ma perchè ?

Gen. Il perchè non conoscete ?
Nulla , nulla ne sapete ?

Odo. Io no certo (*simuliamo.*)...
Su ti spiega...

Gen. Udite un po.

Di eletti giovani lieto drappello
 Va notte e giorno per la città ;
 Colme han le tasche , voto il cervello ,
 Seguono l'orme d'ogni beltà.
 Sù nei palagi , giù nelle bettole
 Sempre festanti , senza pensier ,
 Fanno lor vita sempre gradita
 Vino ed amori , giuoco e bicchier.
 Ei sono i quindici
 Ciascun li sa ,
 Son lo spavento
 Della Città:
 Chi non ci crede
 Ci crederà.

Leggiadri ai moti , grati all'aspetto
 Fan d'ogni vergine battere il cor.
 Ma desto appena , spento è l'affetto ,
 Van sempre in traccia di nuovi amor.
 Gli amanti tremano , le madri vegliano
 Di quel drappello all'apparir ;
 Che ovunque passa le tracce lascia
 D'inconsolabili , ansie e sospir.
 Ei son i quindici ec. ec.

Odo. Ma cos'è? codesta istoria
 Tutti agghiaccia di terrore !
 Via tornate al buon umore
 Su ragazzi !

(*Ai vetturini mescolandosi in mezzo ad essi.*)

Quà del vino

(*A Gennaro.*)

Tutti Eccellenza! quale onor!

Odo. (*Prendendo egli il primo in mano il bicchiere e con lui tutti.*)

Su trinchiam disperda il vino
 Questo panico terror!

Tutti Bevi , bevi ec. ec. (*Il Coro parte.*)

S C E N A III.

Odoardo e Gennaro.

Gen. Veramente è un'onore
Per mio padre e per me, che un vostro pari
Onori l'osteria.

Odo. Sai che dentr'oggi
Il principe passar dee pel villaggio
In gran pompa real — scortarlo io deggio
Colla mia schiera che lasciai quì presso
E quì frattanto attender vò.

Gen. La sorte
Sia dunque benedetta
Che vi mena tra noi — Sperar potrei
Che l'eccellenza vostra
M'accordasse un favor.

Odo. Parla — che brami?

Gen. So la vostra amistà col conte Ettore
Gran cacciator di corte.

Odo. Oh, sì... con quel bel tomo — Appunto... vedi
Egli è uno dei quindici.

Gen. Possibile!

Odo. Vuoi forse esser dei nostr... cioè dei suoi?

Gen. Il cielo me ne liberi!
No vuò farmi soldato
Ed essere vorrei raccomandato
Al fratello del conte, al colonello.

Odo. Soldato — ! Ma sei pazzo?

Gen. Amo, Eccellenza, e poichè la mia bella,
Che è un' ~~modèl~~ di beltà, non à fortuna
Mio padre me la niega,
Ond' io son disperato
E per dispetto mi farò soldato

Odo. Ma chi è costei?

Gen. È una modista.

Odo. (*con sorpresa*) (Oh bella!
Modista !..) È di Madrid?

Gen. Appunto

Odo.

E il nome?

Gen. Isella!

Odo. Isella!

Gen. Che!... la conoscete?

Odo. (*ripigliandosi*) No... Ma se non isbaglio

Credo che il Conte Ettore

Voleva amoreggiar proprio con lei

Gen. (*con enfasi*)

Lo sfido — Ella non ama

Che il suo Gennaro.

Odo. (Or veh che strano caso!

Ei pur d'Isella amante!

Giudizio qui ci vuole.)

Basta — sia pur così — su quel che chiedi

Appagarti prometto.

(*Entra per la piccola scaletta a dritta.*)

Gen. Che buon signor! Che siate benedetto!

(*Lo siegue.*)

S C E N A IV.

Ettore dal fondo con casacca da vetturino e frusta in mano, affettando modi e gorga triviale.

Vetture, cavalli, cavalli, vettura,

Si parte al momento per ogni paese,

Spronando, frustando vi porto volando,

Con poche monete vi faccio le spese;

Venite ragazze - signori venite

Non v'ha dei viaggi più onesto piacer

Non v'ha del cocchiere più lieto mestier.

Caleske e gondole

Brische e berline,

Quel che domanda

Qui troverà..

Balestre morbide,

Cuscini soffici,

E come un fulmine

Si correrà.

Cric crac cri cra

Si volerà.

La forza indomita
 Dei miei cavalli
 Neppure il vento
 Eguaglierà.

E al suon simpatico
 Della trombetta
 Come saetta
 Si volerà.

Tra , tra - tra tra
 Si volerà.

(*Volgendosi ai garzoni dell' osteria.*)

Presto a bere , presto a bere

Ho le fauci al par di un forno

(*I garzoni portano il vino*).

Bravo , bravo , quà un bicchiere

Miglior vino non si dà.

Gar. Troppo onore !

Ett. In fede mia

Ve la dico come va ;

Non si gusta in tutta Spagna

Miglior vin di questo quà.

(*I garzoni si ritirano Ettore ripiglia tra se.*)

(Ah per seguirti , o cara ,

Cocchier son diventato ,

Spoglie mutando e stato

Altro io non vo che amor.

Ah ! se pietosa ai palpiti

Sarai di questo core ,

Nell' estasi d' amore

Sarà beato il cor.

S C E N A V.

Ettore che da un occhiata alle stalle e Gennaro che arriva dalla porta del fondo.

Gen. (Io più non sono in me per la sorpresa !

Isella quì — ma come...

Come far per parlarle ?

Quella nudrice maledetta addosso

Le sta siccome un' orco...)

(*Si avvede di Ettore che viene verso lui.*)

Ma ecco il cocchier.

Ett. Oh, oh, voi siete l'oste?

Gen. Son l'oste, che vi occorre?

Ett. Poca cosa —

Un desinar per tre.

Gen. (*maravigliato.*) Per tre?

Ett. Per tre.

Gen. Ma le donne son due.

Ett. Ed io, siam tre:

Questo non si riguarda

Gen. Or via non vi scaldate...

Ett. Pensa a servirci ben.

Gen. Non dubitate.

(*Ettore entra per la scaletta a dritta.*)

S C E N A VI.

Gennajo che è rimasto a guardar d' onde e partito

Ettore ed Odoardo dal fondo.

Odo. Qui sotto c'è un imbroglio!

Or or di colassù veder mi parve

Ettore travestito da cocchiere:

All'erta! quel demonio

È capace di tutto.

Oh! l'oste

(*Avvedendosi di Gennaro ed avvicinandosegli.*)

Ehi la — che fai

Pensi ancora all'ingaggio?

Gen. (*Tristo.*) Altro che ingaggio

Se sapeste signor, di che si tratta...

Isella è qui.

Odo. (*Con soprassalto di sorpresa.*)

Che dici? (ah! me l'ha fatta!)

Spiegati (*Con premura a Gennaro.*)

Forse venne

Or con quel vetturin ch'era qui teo?

Gen. Appunto; ed ora è seco

E colla sua nudrice.

Odo. Una nudrice!

Gen. Un' arpia maledetta
Che orfana abbandonata
L' allevò da bambina - oh! se poteste
Voi che siete sì buon, per un momento
Allontanarla, e far che solo a sola
Io favelli al mio ben.

Odo. (*Pensando tra se.*) (*Zitto... tentiamo*
Col suo mezzo l'impresa)
Te lo prometto.

Gen. (*Lietissimo.*) Oh mio signor!

Odo. Ma bada
Allontanar pria devi il vetturino,
Questa gente è curiosa ed importuna,
Trova tu qualche modo.

Gen. Oh! lasci fare,
Vado tosto al bargel ch'è mio compare,
Egli è in tai cose esperto.
Dinanzi cel torrà - siatene certo.

(*Gennaro parte frettolosa pel fondo.*)

Odo. Se questo giovinotto
Mantien quanto promette
Vedrem, Conte garbato,
Di noi chi vincerà - Eccolo appunto
Che muove a questa volta
Lungi ei mi crede assai, e ignora intanto
Quali reti io gli ò tese;
Ridere or voglio un poco alle sue spese.

S C E N A VII.

Odoardo ed Ettore dall' osteria.

Odo. Tu! ah ah!.. che novità!
Bell' incontro in verità!

Ett. (*Son scoperto! qui Odoardo!*)
Ma tu pur che fai tu quà?
Non sai tu che il Re tra poco
Dee passar per questo loco,

Un accorto balestriere
 Mai non manca al suo dovere.
 Se il Re passa e non ti trova
 Ben pagar te la farà.

Odo. (*ridendo*)

Non temer ci ho provveduto
 E restar ben possa quà,
 Sulla strada attenti stanno
 Le mie genti alla vedetta;
 Se il Re vien mi avviseranno
 Con un suono di trombetta,
 Quindi vedi amico caro
 Che restar ben posso quà.
 Ma tu poi con quel costume...
 Qualche imbroglio quì ci sta.

Ett. (*simulando*)

È un costume da lezione
 È una vera bizzarria.

Odo. Di lezione! (*deridendolo.*)

Ett. In fede mia.

Odo. Bizzarria!.. e niente più? (*idem*)

Ett. Per guidare un tiro a quattro
 Mi son messo da cocchiere.

Odo. Non ti credo.

Ett. Dico il vero!

Odo. Quattro bestie?.. signornò. (*idem*)

Per guidare una ragazza
 Questo si lo crederò.

Ett. (*confuso*) (Il briccon!)

Odo. Via tutto io so.

(*Con atto d'intelligenza.*)

Ett. (Io quest' incontro ,
 Non prevedea ,
 Per isbrogliarsi
 Come farà ?

Odo. (Ei quest' incontro
 Non prevedeva

Per isbrogliarsi
Come farà?)

Ett. Via parliamci alla svelata
Or che tutto è noto a te.
La ragazza noleggiata.
Ieri aveva una vettura,

Odo. Questo il so — so che fermata
Pur sariasi in queste mura.

Ett. E venisti?

Odo. E venni...

(*Facendo un segno che ricorda la scommessa.*)

Ett. Ho inteso.

Odo. E tu allor...

Ett. Non hai compreso?

Al padron molt' oro offersi
Comperai la sua vettura
E in arnese da cocchier
Son d' Isella il condottier.

Odo. E con lei di, ti svelasti?
Del tuo amore le parlasti?

Ett. Non ancor; vo prepararla
Farmi amar per simpatia,
Poi ti giuro in fede mia
Che mia sposa la farò.

Odo. (*con riso.*)

Fatto i conti hai senza l'oste,
Son quà io Signor garbato,
E il boccone delicato
A ogni costo ti torrò.

Ett. Lo vedremo.

Odo. Or corro in fretta
Ad offrirle e mano e core
Le dirò che un seduttore
Si nasconde nel Cocchier.

Ett. Ma tu scherzi?

Odo. Niente affatto
Mia la voglio ad ogni patto.

Ett. Bada bene a quel che fai

O pentir te ne potrai.
 Se mi scopri amico mio
 Dovrò poi parlare anch'io.
 Dirle allor che non l'amore
 Ma il puntiglio quì ti guida ;
 Dirle allor che a un Gran Signore
 Troppo stolta è chi si affida ,
 Che cent' altre ne ingannasti ,
 E vedrem quel che avverrà.

Odo. (*pensando tra se.*)

(Qui ci vuole assai prudenza ,
 Ir d'accordo converrà.)

Ett. Dunque?

Odo. Ho torto. — tacerò.

Ett. Ed io pur non parlerò.

Odo. Siamo intesi.

Ett. Siam d'accordo.

a 2. Sempre amici (Io vincerò !)

Ti rammenta i nostri patti :

Oggi ignoto a me tu sei.

Non mi brigo dei tuoi fatti,

Non curar dei fatti miei.

Per vedersi preferito

Faccia ognun quel che potrà

Chi dei due fia più gradito

Per sua sposa la torrà.

(*Mentre stanno per partire per diversi lati*

Odoardo torna indietro e dice ad Ettore.)

Odo. Ma il meglio mi scordava - già tra noi

Andata è la scommessa

Tutto esser dee palese - Or sappi dunque

Ch'io credendomi solo

Ad espugnar la piazza , una gran cena

O' pocanzi ordinato - I nostri amici

Al suon di mezzanotte

Esser dên quì , per celebrar fra i brindisi

Del buon vin di Maderà i miei sponsali.

Ett. Corbezzoli!

Odo. Or che gara
Surta è tra noi - Sarà lo sposo incerto
Ma certa fia la cena, e pagherà
Colui che la scommessa perderà.
Accetti?..

Ett. Siam d' accordo - Faccia ognuno
Quel che potrà per conquistar quel core
Nè l' uno all' altro nuocerà.

Odo. Lo giuro.

(*Si sente un gorgheggio da dentro.*)

È dessa - ritiriamoci un momento.

Ett. Addio - buona fortuna al tuo talento.

S C E N A VIII.

Isella da dentro poi Gennaro.

Ise. Son povera artigiana
Ma ho puro e nobil cor,
Nè per speranza insana
Mi cangio nell' amor.

Sempre fedele a te
Mio ben mi serberò,
Quest' alma tel giurò,
Ti serberà la fè.

(*Gennaro uscendo resta estatico nel sentir
la voce di Isella.*)

Gen. La sua voce! quale incanto!
Di me parla, o mio tesor!

(*Indi prosiegue sul medesimo tuono d' Isella.*)

Son semplice artigiano
Ma ho puro e nobil cor
Nè per orgoglio insano
Mi cangio nell' amor.

Sempre fedele a te
Mio ben mi serberò,
Quest' alma te 'l giurò
Ti serberà la fè.

(*Al finir di questo canto Isella esce dall' osteria e s' avvede di Gennaro — Entrambi si vanno incontro con gioja.*)

Ise. Oh! sei tu: ti veggo alfine!

Gen. Ah mio ben! ma come quà?
Parla, di...

Ise. Non l'indovini?

Gen. Di quell'uomo in compagnia...

Ise. Già un pochin di gelosia...

Vo punirti...

Gen. Parla, di...

Ise. Dubitar di me potresti?

Gen. Dubitar!

S C E N A IX.

*Ettore ed Odoardo escono da due lati e rimangono
ad ascoltare.*

Ett. Odo. (Va ben così!)

(*Isella frattanto si accosta dolcemente a Gen-
najo, lo conduce innanzi e cantano intrec-
ciando.*)

Ise. Gen. Sempre fedele a te ec: ec:

Odo. (*avanzandosi*)

Bravi, bravi!

Ise. (*scostandosi*) (Maledetto!)

Gen. (Qui costoro!)

Ett. (*guardando Odo.*)

(E siamo tre!)

Ise. Gen. (Nel vedermi a ^{lei} lui d' accanto

Di piacer balzommi il core,
Dei miei sensi al nuovo incanto
Non viveva che d'amor!)

Odo. (Quest' incontro ch'io temea
Rovesciar può il mio progetto:
Ah! l'amor che mi accendea
Si raddoppia nel mio cor!)

Ett. Un rivale aver credea
Ora un'altro ne ò scoperto;
Ma l'amor che m'accendea
Si raddoppia nel mio cor.

Odo. (*chiamando in disparte Gennaro sottovoce.*)
(Di, facesti quanto imposi!)

Gen. (*idem.*)
(Il Bargello or or verrà.)

Ett. (*verso Ise.*)
Per partir tutto disposi.

Ise. (*con dispetto.*)
Fino a sera io resto quà.

Ett. (Fino a sera! maledetta!
Un pò d' arte ci vuol quà!)

Odo. (Fino a sera! benedetta!
Ai miei voti cederà!

Gen. (Fino a sera! benedetta!
Che bramar più il cor non sa!)

Ise. (Lo fan proprio per dispetto
G' importuni a restar quà!)

Ett. (*Come colpito da un pensiero inatteso dice*)
(Bel pensiero!) (*Va via.*)

Odo. (Se n' è ito.)

Ise. Ma Gennaro che cos' hai?
Vien quà presso!

(*Mentre Gennaro vuole avvicinarsi Odoardo lo chiama dicendo.*)

Odo. Ehi là stordito.
Sei chiamato.

Gen. Dove?

Odo. Là! (*Indicando la Locanda.*)

Gen. Non mi par.
(*Scrutando l' orecchio.*)

Ise. Vien quà ti dico.

Odo. (*Ripetendo il medesimo gioco di scena per non far accostare Gennaro ad Isella.*)

Vieni e senti.

Ise. Or or ci andrà.

Odo. (*Sottovoce a Gennaro.*)

(Va! con lei mi lascia solo
E in tuo prò la disporrò.)

Gen. (*Tra se.*)

(Da restarli sola a solo
Tanta fede io poi non ci ho.)

Ise. (Neppur qui da sola a solo
Chiacchierar con lui potrò!)

Ett. (*Ritornando.*)

Ei credette restar solo
Solo invece io resterò!

(*Si ode picchiar di fuori.*)

Ehi di casa!

Gen. (*Andando ad aprire.*) Chi s' avanza?

Tutti. Il Bargello! che vorrà?

S C E N A X.

Bargello - Guardie municipali e detti.

Coro. V' è là in corte una vettura
Chi di quella è il condottiere?

Ett. Sono io stesso.

Coro. Ebben, Signore

Le sue carte.

Tutti. (*Vedendo la sorpresa di Ettore.*
(*Ammutoli!*)

Ett. Quali carte?

Coro. Non sapete

Quali carte aver dovete?

Ett. No: per certo.

Coro. Se no 'l sa

Or da noi lo apprenderà.

Venga... venga...

Odo. Gen.

(*Me la godo.*)

Ett. Dove?

Coro Innanzi al Podestà.

Ett. Ma scherzate!

Coro Se resiste

Colla forza ci verrà.

Ett. (*Ma vedete quale inciampo!*

Ed ei qui restar dovrà!!)

*

Odo. Gen. e Coro.

(Non prevede un tale inciampo !
Darsi pace in cor non sa)

Ise. (Non mi spiace un tale inciampo
Almen questo se n'andrà !)

Coro Dunque via !

(Mentre stan per andare, odesi nella cam-
pagna un suono di corno.)

Tutti Che suono è questo ?

Odo. (disperandosi)

(Maledetta la mia sorte !)
Già si approssima la corte
Che tra poco passerà.

Tutti Vien per quì !

(La scena si popola di donne che gridano.)

Donne Corriam corriamo

A veder su su voliamo.

Odo. (smanioso)

Sù la sella al mio cavallo:
(Oh crudel fatalità !)

Ise. Gen. (Ah ! son proprio fortunat^a_o)

Anche questo se n'andrà.)

Ett. (Il babbeo se l'ha ingojata
Solo almen non resterà.)

Coro Dunque andiam ! voi pur verrete ?

(a Gennajo.)

Gen. Io !

Coro Sicuro : ricevuto

Senza carta voi l'avete.

Gen. Ma vedete...

Coro Ho già veduto.

Gen. Riflettete !

Coro Ho riflettuto.

Gen. (Oh crudel fatalità !)

Ise. (Nessun meco resterà !)

Gen. Odo. Ett.

(Nessun seco resterà !)

Odo. Ett. Parto è ver, ma il fato arride
 Al mio voto, al mio desio
 Se il rival da lei divide,
 Che temer più il cor non ha.
 Ma l'inciampo fia pur breve
 Tornerò d'accanto a lei
 Ai miei prieghi ai detti miei
 Il suo core cederà.

Gen. Ise. Quale inciampo inaspettato
 Ai miei voti or pose il fato!
 Ah! fu un lampo il dolce istante
 Della mia felicità!

Coro di Donne

(Vien la Corte: su voliamo
 A veder la bella festa,
 Una gala come questa
 Per noi spesso non si dà.)

Uomini e Bargello

Ci seguite - della festa
 Anche noi goder vogliamo
 Una gala come questa
 Per noi spesso non si dà.

(*Partono Odo. Ett. Gen. Coristi e guardie
 Isella rimane sola con Marichita.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Scena è la stessa dell'atto precedente.

Coro di Paesani e Paesane che tornano impolverati ed indispettiti. Marichita che esce dall'osteria.

Coro Vedi vedi che ardimento
Quale audacia è questa mai,
Questo insulto val per cento
Vendicarlo si dovrà.

Mar. Dite, dite, il Re vedeste,
Fu la Gala bell' assai?

Coro Ma che gala!.. non sapeste...

Mar. Niente affatto.

Coro Udite quà.

A quel suono di trombetta
Tutti rapidi moviamo
E del colle sulla vetta
Presti il passo dirigiamo;
E il Marchese di Moncada
Scosso anch'egli a quel comando
Come il vento galoppando
Tutti gli altri precedè.

Giunti al colle, a mensa assiso
Ritroviamo un Reggimento
Che ridendoci sul viso
Raccontar ci puote a stento.

Che un contrordine arrivato
Ogni cosa avea cangiato,
Nè dentr'oggi la Regina
Passerebbe per di là.

Mar. Ma la tromba?

Coro

Fu per certo
 Una burla fatta a noi — !
 Ma se il reo sarà scoperto
 Male andrà pei fatti suoi !
 Farsi beffe in questa guisa
 D' un contado tutto intero ;
 D' un insulto così nero
 Un esempio si darà.

(*Il Coro si avvia per partire, quando s' incontra in Gennaro che a passo lento si avvanza dal fondo avendo in mano una lettera.*)

Coro Oh ! Gennaro !

S C E N A II.

Gennaro e detti.

(*Marichita in veder Gennaro dice tra se.*)

Mi ritiro.

Con costui non vo incontrarmi

(*E si ritira. Gennaro che se ne avvede rimane immobile e dice con accento di vivo dolore.*)

M' evitò !

Coro

Cos' ai ? favella ,
 Cosa avvenne al Vetturino ?

Gen. (*senza badar al Coro.*)Ma nol so — (*Crudel destino !*)

Coro

È impazzito a quel che par.

(*Il Coro accerchia amorevolmente Gennaro dicendogli.*)

Forse il Padre ancor si oppone

All' amor che ti flagella ?

Forse infida è la tua bella ?..

Ti confida all' amistà.

Gen.

Ella infida ?.. Ah m' ama ognora ,

Solo il padre a me fa guerra

Coro

E non speri ?

Gen.

Ho speme ancora

Ma fors' oggi svanirà.

(*Additando una lettera al Coro.*)

Pinsi or ora in questo foglio
 Le mie pene al padre mio,
 Ed attendere degg' io
 Dal suo cenno il mio destin:
 Gli narrai che senza lei
 Fian di lutto i giorni miei,
 Ah! se a me resiste ancor
 Di macigno à il padre il cor.

Coro

Amico sventurato
 Ci fai proprio pietà
 Speriam che cangi il fato
 Tanta severità.

Gen. (*risoluto.*)

Se ancora ei negasi ho risoluto

Coro

Che mai!

Gen.

Soldato io mi farò.

Coro (*sorpreso*)

Soldato!

Gen. (*risolutissimo*)

Il giuro. Mia fe terrò.
 Al suon di tromba impavido
 Affronterò la morte
 La mia nemica sorte
 Sul campo io sfiderò;
 E tra il fragor dei timpani
 Tra il rombo del tamburo
 Quest' amorosa smania
 Forse obliar potrò.

E se di gloria morirò sul campo
 Una sua lacrima forse mi avrò.

Coro

E cotto il misero - non ci è rimedio
 Nemmeno Ippocrate salvar lo può.

(*Via col Coro nell' osteria.*)

S C E N A III.

Odoardo arrivando tutto trafelato.

Ma bravo il Signor Ettore!

Non c'è che lui ch'abbia potuto farmi

Una simile burla;

Farmi qual postiglion correr sei miglia!..

Ma bravo veramente!

S'è vendicato bene dell'arresto

Che impor gli feci dal Bargello - Intanto

Eccomi ritornato,

Ed egli chi sa quando

Fia che giunga a sbrogliarsi:

Profittiamo del tempo - La ragazza

Cerchiam di persuadere in mio favore

(*Vedendola venire.*)

Eccola - all'arte - Ah tu m'assisti o amore!

(*Odoardo assume un'aria di sbadatezza e di importanza al tempo stesso.*)

Isella e detto.

Ise. È egli vero Signore

Che quel suono di tromba

Non fu poi che uno scherzo

Odo.

È arciverissimo.

La mia bella ragazza; e ven sia prova

Il ritornar che feci di galoppo.

Ise. Avevate gran fretta?

Odo. Ma sì - niente di meno

Che attendere qui deggio una modista

Che giugne da Madrid.

Ise.

Una Modista?

Odo. Sì certo - Mia sorella la Marchesa

Che abita in quel castello.

(*Mostrando un castello che si vede in lontano.*)

Si fa sposa fra giorni ed à spedito

Stamane il suo Landò per qui condurla

Ise. (*Con premura.*) Ma il nome di costei?

Odo. (*Fingendo non ricordarsi.*) Per cento bombe
Non lo ricordo più - ma se non sbaglio
Abita in via del Prado

Ise. Cosa dite?..

Isella forse...

Odo. Appunto è questo il nome.

Ise. (*Con ingenuità.*) Ma Isella la Modista.
Signor son io.

Odo. Voi ! che ! sarebbe vero
(*Guardandola con affettazione.*)

Capelli biondi, occhio azurrin, vitino
Che sembra fatto al torno...

Bella mano. (*Le prende la mano.*)
Per Bacco ! il mio staffiere

Vi avverti dunque a tempo...

Ise. Ma signornò - vedete...

Io qui venni per caso,
E colla mia nudrice

Siam diretti a una villa qui vicino.

Odo. Oh no, che non ci andrete:

Ora che la fortuna

Mi vi fece incontrar, con me verrete

Ise. Ma la nudrice?..

Odo. Anch'essa ci verrà.

Ise. Ma se ricusa?..

Odo. Si persuaderà

Tenete. (*Dandole una borsa.*)

In questa borsa

Ci son venti doblioni,

Teneteli in acconto di lavoro ;

Forse a questo argomento

Dirà sì la nudrice

Ise. (*Venti doblioni d'oro !*)

Odo. Andiam frattanto

A ritrovarla in fretta

Il tempo passa, e mia sorella aspetta.

(*Entrano.*)

S C E N A IV.

Ettore dal fondo.

Ancor non mi par vero
 D' essermi liberato
 Dalle man del Bargello.
 Invan gli ò declinato
 Tutti i titoli miei - una ragione
 L' à persuaso, e fu - qualche doblone.
 Ma or via pensiamo a noi
 M' à il mio garzon servito a meraviglia
 Con quel suon di trombetta, ed Odoardo
 Essere ancor dovrà di qui lontano
 Or a partir s' affretti la ragazza
 Pria che torni il rival vuotiam la piazza

Odo. (Da dentro.)

Di qua di qua carine
 La carrozza è quì presso

Ett. Odoardo qui! che vuol dir ciò!!

S C E N A V.

*Odoardo Marichita ed Isella con zendado in testa
 dalla scaletta a dritta.*

Ett. (Faccendosi loro innanzi.)

Pian piano

Le mie belle signore.

*Odo. (Son rovinato!)**Ett. Ove si va**Ise. Davvero*

.Per la fretta vi avea dimenticato.

Non vengo più con voi - Nel suo castello

Mi conduce il signore.

Ett. Come come

(Che diamine le à detto quel briccone!)

Quest' è un' indegnità! (Cercando reprimersi.)

Odo. (Con ironia.) Ma via buon uomo.

Voi sarete pagato

Ett. (Scoppiando.) Che pagato

Mi rido del danaro - La ragazza

A' da venir con me - mi son spiegato
(*Ad Odoardo.*)

Che linguaggio è mai questo!!

Qui sotto c'è un mistero...

Odo. (*Con gioja.*) (Ci siamo!)

Ett. (*Correggendosi.*)

Cioè... vedete... a dire il vero.

La mia riputazion... la mia vettura...

Ise. (*Con risoluzione e fissandolo in volto.*)

Voi non siete un cocchier.

Odo. (*Brava davvero.*)

Ise. (*Idem.*) Chi siete?.. su parlate.

Ett. (*Indeciso.*) Chi son?..

Ise. (*Idem.*) Voi vi turbate.

Odo. (*Piano ad Ettore.*)

Ci sei caduto amico.

Ett. (*Risoluto.*) Ebbene - è vero.

Io non sono un cocchier.

Odo. Che mai dirà

Ise. Dunque chi siete

Ett. Isella lo saprà

Ella soltanto - un sol momento io chiedo

Restar solo con lei

Ise. Con me?

Ett. Son uom d'onore,

E poi - questi signori attenderanno

Li nell' atrio vicino - e accorreranno

Se voi li chiamerete.

Ise. (*Dopo aver pensato.*)

Ebben vò contentarvi.

Signori - (*) un sol momento

(*) (*Ad Odoardo e Marichita.*)

Vi prego di lasciarci in libertà

Andiam (*A Marichita.*)

Odo. (Che cosa mai dir le potrà!)

(*Marichita ed Odoardo si ritirano.*)

S C E N A VI.

*Isella ed Ettore.**Ett.* Alfin siam soli, abbracciami.*Ise.* (È pazzo!)(*Scostandosi.*)*Ett.* Ah! sì: m'abbraccia.*Ise.* Or sù finiamola

O vado altrove.

Ett. E come!

Il cor nulla ti dice?

Ise. E che ha da dirmi il core?*Ett.* Una chimera adunque.

È la voce del sangue! il santo grido

Della natura non ti addita ancora

In me il fratello...

Ise. Tu fratel!(*Con sorpresa immensa.*)*Ett.* Sì: suora:(*Isella se gli avvicina; egli prosiegue col mistero.*)

Questo fatal segreto

Ti svelo alfin - proscritto, fuggitivo

Dannato a duro esilio, al vecchio padre

Il suol nativo abbandonar fu forza,

E te bambina allora

Affidar tra le fasce ad uom plebeo:

Ma il destin ci sorrise, oggi a noi resi

Son titoli, tesori...

Ma di tutt'i tesor, tesor maggiore

Sei tu dolce Sorella...

Ise. Oh! mio stupore!*Ett.* Di natura un grido arcano

Non ascolti in mezzo al core!

Nuovo palpito d'amore

Non ti parla ancor di me?

Ise. Ah! l'ascolto; un grido arcano

Già mi scuote e inebria il core

Nuovo un palpito d'amore
Mi favella già di te.

(*Isella è fuori di se per la gioja.*)

Ett. Ma nessun presentimento
T'annunziò si lieto evento?

Ise. M'ascoltate: io ben sovente
Vi vedea sui passi miei,
Ma tra i sogni della mente
Un amante io vi credei.

In quei sogni, il sento adesso
Favellò natura in me!

Ett. Oh qual ben m'ha il ciel concesso
Se la suora io trovo in te.

Ise. Ma se nobile son io
Mi svelate il nome mio...

Ett. Il tuo nome! (muso duro!)
L'odi e il figgi nel pensier.

(*Con gravità ed importanza.*)

Dimmi udisti tu talora
Ragionar di un Fieramosca?
D'un Eroe che Italia onora?

Ise. Sì: mi pare... Fieramosca...
Fu un poeta?...

Ett. No: un guerriero
Un Barone, un cavaliere...

Ett. Noi da quello siam discesi,
Io Baron, tu Dama sei.
Per provarti i detti miei
Un baron ravvisa in me.

(*Si sveste dalla casacca da vetturino ed
apparisce in abito da Gentilomo con diversi
ordini sul petto.*)

Ise. Tu Barone! io dama! oh cielo!
Pe'l gioir son fuor di me!

(*Un momento di pausa. Isella quasi non si
regge: Ettore la sostiene.*)

Ett. Quante volte questo istante
 Io sognai nel mio pensier ;
 E il mio core palpitante
 Fu di gioja.

(*Le stringe la mano.*)

Ise. Oh ! che piacer !

Ett. (*Tenendole la mano.*)

Più del voi non mi darai ,
 Trà i parenti il voi non s' usa ,
 Sol col tu mi parlerai
 Sempre , sempre.

Ise. Oh ! che goder !

a 2. All' idea di tanta speme
 Che traluce nel futuro ,
 Il soffrir dei dì che farò
 Si disperde dal pensier.

Ett. Sempre meco a casa e a spasso
 Verrai tu ?

Ise. Fo quel che vuoi

Ett. Baronessa : i dritti tuoi
 Questo anel riveli a te.

(*Si toglie dal dito un anello e lo porge ad Isella.*)

Ise. Ciel che gemma !

Ett. Una regina
 A tua madre la donò.

Ise. A mia madre !... una regina !

Ett. Ella a te lo destinò

Ise. (*con gioja.*)

In estasi di gioja
 È l'anima rapita ,
 Di mille liete immagini
 S'infiora a me la vita.

Chi mai si lieto evento

Oh Dio potea sperar !

Quest'è , quest'è un portento !

V'è proprio da impazzar !

Ett. (Ella al mio dir da fede,
E suo fratel mi crede,
Già un sogno lusinghiere
Inebria il suo pensiero.
Or si sconfitta intera
Al mio rival darò;
Cader quell' alma altera
Ai piedi miei vedrò!)

Ise. A narrar la mia fortuna
Corro a tutta l' osteria.

Ett. Che mai pensi! o suora mia?
Tu con tutti dei tacer.
Fino al dì che presentata
Alla corte ancor non sei.
Tal novella ascender dei
Tra il silenzio ed il mister.

Ise. Alla Corte!... oh! gioja!... in corte!

Ett. Alla Corte!

Ise. Oh! che piacer!

Si ripete.

In estasi di gioja etc. etc.

Ella al mio dir da fede etc. etc.

S C E N A VII.

*Marichita, Odoardo, Gennaro e detti
che si tengono per mano.*

Odo. Che vedo!

Gen. Ciel!

Ett. Venite:

Noi già ci siamo intesi

(*Ad Odoardo indicando Isella.*)

Odo. Come!

Ise. Signor Marchese... (*Volendo parlare.*)

Ett. (*Piano ad Isella.*) Ebben silenzio.

Gen. (*Con enfasi.*) Ma dite... conoscete

Ch' ei non è un vetturin, ma un gran signore

Ise. Ma sì.

Gen. Che v' ama...

Certo - e di che amore!

Gen. (Prorompendo.)

Ah! non ne posso più - tu dunque ingrata

Tu l'ami - tu rinneghi

I giuramenti tuoi - tu fra le braccia

T'abandoni d' un' uom che forse ignori?

Ett. Olà. (Con severità a Gennaro.)

Ise. (Imbrogliata e con affetto.)

Mio buon Gennaro...

Ah tu non sai...

Sì l'amo...

Gen. (Interrompendola.)

E in faccia mia non arrossisci

Di confessarlo? Infida! va...

Ise. (Non sapendo più trattenersi.) Ma via

Io più non so tacer fratello mio

Gen. e Mar. Fratel!

Odo. Fratello!..

Ett. (Dispiaciuto.) (Miei progetti addio!

(Indi ripigliando animo dice con franchezza.)

Si fratello - Sappiatelo.

Era questo un segreto

Che non dovea svelarsi :-

Ma poichè dubitar per poco osaste

Dell'onestà di lei, Sappiate allfine

Ch'essa è la mia sorella

Che il padre esul fugente

Abandonava in fasce a quella donna

Mirate, amici miei, *(Indicando Marichita.)*

La Baronessa Fieramosca in lei

Odo. (Ah furbo!)

Mar. e Gen. Baronessa!

(Marichita resta come estatica e cerca di sovvenirsi come di un avvenimento lontano, indi fa dei segni come se veramente si fosse ricordata di qualche cosa.)

Odo. (*Intanto sarà rimasto anch' egli pensieroso, indi come abbracciando un partito sovvenutogli al momento dice*)

Come, come!

Questa è quella sorella
Che voi, Baron di Fieramosca, andate
Da gran tempo cercando?..

Ett. Appunto.

Odo. Oh qual contento!

Essa è mia sposa. (*Sorpresa di tutti.*)

Gen. e Mar. Sposa!!

Ett. (*Cosa dice!*)

Odo. Barone, ricordatevi
Erâm fanciulli entrambi,
Ed i nostri parenti
Ci vollen fidanzati;
Un solenne contratto
Fu segnato fra lor.

Ett. (*Imbrogliato.*) Ma... tal contratto...

Odo. (*Marcato ad Ettore..*)

Presso l'atto di nascita
Che a voi la fa sorella, se vedrete,
Alligato, o Baron, lo troverete.

Ett. (*Maledetta promessa!*) È vero è vero.
Me ne ricordo.

Gen. (*Abbattuto.*) Io quasi perdo il senno.

Ise. e Mar. (*Mi sembra di sognar!*)

S C E N A VIII.

Vengono Paesani e Paesane.

Odo. Venite amici

La mia sposa in Isella io vi presento
Risponda il gioir vostro al mio contento.

Gen. Cielo!

Ett. (*Furbaccio!*)

Ise. (*Contenta*)

In un momento
Son Marchesa e Baronessa.

Coro

Saria ver!

Ise. al Coro

Si lieto evento

Si venite a festeggiar. (*Isella prosegue
volta verso il Coro con dignità.*)

Ise.

Del padre, nascendo

Mancò la fortuna

E in misera cuna

Costei m'educò;

(*Indicando la nutrice.*)

Pentita or la sorte

Ripara i miei danni,

Onori, consorte

Fratel mi tornò.

Ett.

(Al colpo inatteso

Di stucco è restato,

Non mosse più fiato,

Il cor gli gelò.

Con nuovo trovato

Sicuro or si crede,

Ancor non s'avvede

Che vinto restò.)

Odo.

(Quel furbo credeami

Già vinto al cimento,

Ma quasi un portento

Da lui mi salvò.

Or più non lo temo

Siam pari alla prova;

Se il finger quì giova

lo finger saprò!)

Gen.

(Mia vana speranza

Qual vento è svanita,

Più nulla speranza

All'alma restò.

Or Cielo clemente

La morte ti chiedo,

T'implora gemente

Chi troppo penò.)

Coro

(Chi mai tal evento
 Predir chi potea!
 Pel troppo contento
 Confusa restò.

Da vile pedina
 Trovarsi damina
 Fortuna maggiore
 Sperare chi può?)

(*Comincia ad annottare.*)

Ett. Dunque...

Odo. Dunque or via partiamo:
 Su Marchesa mi seguite

Ett. Piano un po, che cosa dite?

Odo. Son suo sposo

Ett. Piano un po:

Riconosco il vostro dritto,
 Esso è sacro al par del mio,
 Ma permetter non poss'io
 Così gran celerità.

In famiglia pria ritorni,
 Stringa al seno il padre amato,
 E con voi tra pochi giorni
 Sacro imen l'avvincerà,
 Ma frattanto caro amico
 Ella dee restar con me.

Odo. Signor no: So quel che dico
 Il suo sposo seguir dè.

Ett. Non signor, seguir dee me.

Odo. Me sol me

(*Stanno per venire alle mani.*)

Ise. (*Frapponendosi.*)

Non v'adirate.

Odo. Io non cedo.

Ett. Ed io nemmeno.

Odo. Verrai meco.

(*Prendendo la mano d'Isella.*)

Ett. No: con me.

(*Prendendone l'altra mano.*)

- Ise.* Cari miei , deh vi calmate ,
Partiremo tutti tre.
(*Sorpresa generale.*)
- Odo. Ett.* (Tutti e tre! che imbroglio è questo!
La mia testa se ne va!
Se partiam tutto è scoperto,
Sarà meglio restar quà.)
- Gen.* (Tutti e tre! solo io qui resto
Che crudel fatalità!
Via cerchiamo un modo onesto
Che la faccia restar quà.)
- Coro* (Tutti e tre bel modo è questo
Di finir le ostilità!)
(*Ett. Od. e Genn. sembrano assorti in gravi riflessioni. Ett. si riscuote il primo.*)
- Ett.* Dunque andiam , così si faccia:
Ma la notte è già sì nera...
- Odo.* Dici bene e il Ciel minaccia
Da quel lato alta bufera...
- Gen.* E a briganti non pensate,
Che le alture hanno ingombrate.
- Ise.* (*Spaventato.*)
I Briganti , la Bufera ,
Oh! non parto più di quà.
- a 3. Odo. Ett. Gen.*
(Bravo , bravo in verità)
Fate bene a restar quà
- Odo.* Pel Baron sia preparato
Il migliore appartamento (*a Gen.*)
- Ett.* Pe' l Marchese apparecchiato.
Siane un altro
- Ise.* E a me?
- Ett.* Ah ah. (*ridendo.*)
La sorella già si sa
Col fratello resterà.
- Odo.* No: il marito seguir de' ,
Ella dee restar con me.

Coro ed Ise.

Siam da capo.

Odo. Giuro al Cielo!

I miei dritti sosterrò.

(*Riscaldandosi di nuovo.*)

Ett. Colla spada...

Ise. Io son di gelo!

Ett. Anche il mio vi proverò.

(*Entrambi pongono mano alle armi - Isella li trattiene.*)

Ise. Vi calmate, vi calmate,

In concordia ritornate;

C'è la via d'aggiustar tutto,

Far contenti entrambi io vo,

Sola in camera starò.

Ett. Sola!

Odo. Sola!

Gen. Ise. Andiamo dunque!

Odo. Ett. (Nuove astuzie io troverò!)

Gen. (Sopra lei vegliar saprò!)

Tutti La notte è già scura

Andiamo a dormir,

All' alba ventura

Si pensi a partir.

Fine del 2.º atto.

ATTO TERZO.

Vasto salone antico — In fondo una porta di entrata — a lati della porta due scalinate che conducono ad una galleria di livello superiore, intorno alla quale veggonsi diverse porte con i numeri 1 - 2 - 3 - 4 ec. Finestra praticabile a dritta — È notte. — Tavolino - due sedie a braccioli sul tavolino dadi - e lumi.

SCENA PRIMA.

Marichita ed Isella.

Mar. Maledetto accidente!

Siam confinate quì proprio all' estremo
Angolo dell' albergo.

Ise. Per verità non parmi
Che stiam bene alloggiate;
Ma infin per una notte
Non v' è poi sì gran mal: doman vedrai
Tutto cangiar per me.

Mar. Se non è un sogno,
Certo è una gran fortuna
Che vi è piovuta addosso:
Ma tu, mia cara Isella,
Or che sei Baronessa
M' amerai tu!

Ise. Sempre sarò la stessa.
(*abbracciandola.*)

Mar. Che tu sia benedetta!
Vado lì nella stanza
A prepararti il letto
Poscia ti chiamerò.

Ise. Va, quì ti aspetto.
(*Marichita prende un lume, sale la scalinata, ed entra nella stanza num.º 5.*)

Son sola finalmente : oh ! posso alfine

Di così strani eventi

Ragionar col mio core , ah ! che la gioja

È pur essa un soffrir. Posiamo alquanto ,

E l'avvenir l'alma vagheggi intanto ,

(*Va a sedersi vicino al tavolino.*)

Son ricca , dama , avrò palagi , in corte

Doman forse brillar mi fia concesso...

Ah ! da tanta fortuna il core è oppresso!

(*Si alza e prosegue.*)

Già veggo a me d'intorno

Stranier d'ogni paese ,

Far della notte giorno

Fra il ridere e il danzar ;

Il Russo , l'Alemanno ,

Il Belgio , ed il Brittaano ,

Il mobile Francese ,

E l'italo cortese ,

Già tutti a me dinnanti

Verransi ad inchinar

Madame je vous salue...

My Lady y am your servants...

Madonna il mio rispetto

Io pongo al vostro piè...

Chi più felice al mondo

Chi più sarà di me !!

Ma già risplendono

Mille doppieri ,

Dame s'aggruppano

E cavalieri.

Madame voudrait

Un peu valser?..

Merci monsieur;

Je suis à vous...

Ah ! quel honneur !

Espoir flatteur !

*Tant de bonheur,
Etouffe mon coeur!*

E al par di un zeffiro
Leggiera ed agile
Librata in aere
Io girerò,
Io valserò.

(*Finge di girare il valser e poi come se
avesse vertigini dice.*)

Signor reggetemi,
Gli occhi mi girano
Del core al palpito
Regger non so.

Ma tra il lusso e lo splendor
Il mio cor non cangerà,
E la mente tornerà
Sempre al tempo che passò:

Il gioir del primo stato
Avrò sempre nel pensiero,
Ed al suono del bolero
Forte il cor mi batterà.

La la la la la la
La la la la la la

Nò che altra brama
Il cor non ha,
Sono una dama
Di qualità.

Non son più misera
Cangia fortuna
A me ciascuna
S'inchinerà.

Nella mia serica
Ricca vettura
Oh! come il core
Mi batterà.

No: che altra brama
Il cor non ha,

Sono una Dama
Di qualità.

(*Finito il canto, Isella sta per salir la scalinata, quando si sente aprir la porta d'entrata.*)

S C E N A II.

Isella e Gennaro.

Ise. Chi è là! (*Gennaro!.. ed io l'avea scordato!*)

Gen. Perdonate... signora baronessa,

Temei che non sapeste

Trovar la vostra camera

E venni ad indicarvela...

Ise. Come siete gentil..!

Gen. In queste stanze

Remote abbandonate

Potreste aver paura, ond'io pregai

Mia zia perchè dormisse accanto a voi.

Ise. Grazie. (*Mi spezza il cor!*)

Gen. (*Ah! mio malgrado.*)

Sembrami un sogno ancor!.. Si crudo affanno

M'ucciderà)! (*piange.*)

Ise. Povero il mio Gennaro

Tu piangi!.. di... non godi

In vedermi gran dama?

Gen. Oh! niente affatto...

Così ti perdo.

Ise. E vero. Una gran dama

Non può sposare un oste...

Gen. Ah! vedi vedi

S'io non piango a ragione; Il padre all'fine

Consentiva a mie nozze

(*Mostra una lettera.*)

Ise. (*Ah! quasi quasi*

Vorrei tornar modista!)

Ma via fa cor Gennaro

Io non t'obbliero.

Gen. Deh permettete

Che per l'ultima volta

Su quella cara mano un bacio imprima!

Ise. Ma sbrigati...

Gen. Qual gioja!

Voi mi date del tu..?

Ise. Non ci è pensato!..

(Accanto a lui scordato è il grado mio.)

Gen. (Ah m'illuse il desir!)

Ise. Gennaro addio.

(Sale e si ritira nella stanza numero cinque.)

Gennaro solo.

Ella almen non mi sprezza, ancor quel core

Ha un palpito per me! Ma fia poi vero

Tutto quanto ascoltai? dove le prove

Son di sua nobiltà?.. ad esser cauto

Il cor m'ispira, e come è chiusi a chiave

Quei garbati signori

Chiuderò anch'essa

(Va e chiude a chiave la porta di Isella.)

Mar. (da dentro) Cosa fate?

Gen. Nulla;

Chiudo a chiave la porta

Perchè dormir possiate più sicure

Mar. (da dentro) Va benissimo

Gen. Intanto

Vegliare io voglio di quest'uscio accanto

(Si siede vicino la porta)

S C E N A. III.

*Odoardo con un lume in mano che poggia sul
tavolino e detto in disparte.*

Odo. Eccomi, è questo il loco

Ove riposa Isella — oh cara Isella!

Io che di cento e cento

Spregiai la fiamma, e contrastar per gioco

Sol te volli all'amico,

Or al laccio d'amore

Sento che preso ho ardentemente il core!

Ebben sarai mia sposa. Eitor rinchiuso
 A chiave la mia stanza
 Perch' io non le parlassi; eppur d'uscirne
 E qui venirne alfin trovai la via;
 S'ella mi ascolta, la sua mano è mia.

Or che d'intorno a me
 Sta l'ombra ed il mister,
 Amor mi guida a te,
 Unico mio pensier.

Apri, di un puro amor
 Ti parli al cor pietà.
 Suggelli un pari ardor
 La mia felicità.

Gen. (Qui il Marchese? Com'è uscito?
 Qualche imbroglio qui ci sta!)

Odo. Se il fasto e lo splendor
 Ti dividea da me,
 A te mi abbassa amor
 Amor t'innalza a me.

Apri; d'un puro amor
 Ti parli al cor pietà,
 Sugelli un pari ardor
 La mia felicità.

Gen. (Che mai dice! non comprendo.
 Qualche imbroglio, qui ci stà!)

(*Mentre Odoardo sta per salir la scalinata,
 Gennaro va incontro.*)

Odo. Ah sei tu! cosa fai?

Gen. Giro per la locanda;
 Veggo se tutto è all'ordine.

Odo. Dimmi è quella la camera d'Isella

Gen. Appunto

(*Vedendo Odordo che vi s'incammina.*)

Ma che fate?

La stanza è chiusa a chiave

Odo. Ebben chi l'ha?

Gen. Se la prese il fratel che or or fu qua

Odo. Ettore!

Gen. Certamente

Odo. E tu lo permettesti?

Gen. Ma un fratello...

Odo. Che fratello e fratel!..

Gen. Come! che dite?

Odo. Cioè... vedi... ma insomma

Bada che li non entri quel signore

Io vado e torno (assicurarmi voglio

Che cosa fa quel pazzo maledetto.)

(*Gennaro guardando Odoardo e ripetendo le sue parole.*)

Che fratello e fratel!!! che cosa à detto!..

Oh Dio... che la speranza

Mi rinasce nel cor... Come costui

Ch'io chiusi a chiave è dalla stanza uscito?

(*Sente aprir la finestra.*)

Un rumor di colà! Che cosa vedo!

È l'altro che s'avanza

All'erta... ah non tradirmi o mia speranza!

S C E N A V.

Ettore dalla finestra e detto.

Ett. Bravo bravo Odoardo!

M'hai chiuso a chiave, e non sapevi, o stolto,

Che per me le finestre

Valgon quanto le porte;

Eccomi giunto al segno,

Bisogna parlar presto con Isella,

Tutto svelarle — e indurla ad esser mia

(*Mentre va per salire s'incontra con Gennaro.*)

Chi è là?

Gen. Servo di vostra Signoria.

Ett. Che fai tu qui?

Gen. Dormiva

Su quella sedia.

Ett. Dov'è mia sorella?

Gen. Colà.

Ett. Guidami a lei.

Gen. L' à chiusa a chiave

Il Marchese pocanzi.

Ett. Scimunito

E il permettevi tu?

Gen. Ma.. un fidanzato.

Ett. Che Fidanzato !.. un cavolo !

Tel dico in confidenza

E un cattivo soggetto — uno dei quindici.

Gen. (Misericordia!)

Ett. (Se il birbon l' ha chiusa

Quì à da tornar — or io di quì non parto

Bisogna far davvero. Mezzanotte

È vicina a scoccar.) Lasciami solo

(a Gennaro.)

Gen. (Se fossi pazzo !) Vi obbedisco a volo

Ma eccolo che viene. (*Vedendo venir Odoardo.*)

Ett. (Ei quì che sia impiccato !)

S C E N A VI.

Odoardo e detto. Gennaro in disparte.

Odo. Oh oh che cosa fate ?

Ett. Non ò sonno e passeggio.

Odo. Io pur dormir non posso, ed ò deciso

Di passar quì la notte.

Ett. Amico mio.

Ebben su queste seggiole

Forse dormir potremo

(Pazienza !) che ne dici ?

Odo. Fo quel che vuoi (briccon !) Da veri amici.

2. Buona notte amico caro

Sia pur lieto il tuo sopore,

E una immagine d' amore

Deh ti venga a consolar !

(Più spostarsi ei non potrà

Sai suoi passi io veglio quà.)

(*Si adagiano sopra due sedie. Segue un momento di musica: ognuno di essi fa capolino per veder se l' altro dorme.*)

Ett. (È ancora desto!)

Odo. (Non ha ancor sonno
Ma assopirsi alfin dovrà!)

(*Ettore canta come per conciliarsi il sonno
la seguente barcarola.*)

Accostati alla riva

Figlia del pescator ,
L' astro che il Cielo arriva
È l' astro dell' amor.

(*S' interrompe, vede che l' altro è ancor
desto e dice.*)

Ett. (Non dorme ancor, ma ci cadrà,
Forse al mio canto s' assopirà.)

Odo. (Altro quel furbo che far non sa,
Cantar lasciamolo, si stancherà.)

Ett. Vieni a posar la testa
Tranquilla sul mio cor,
Sfidiam della tempesta
L' indomito furor.

Ett. (Non dorme ancor, ma ci cadrà ec.)

Odo. (Altro quel furbo, ec. ec. ec.)

(*Finita la barcarola segue un pò di musica
analogica indi Ettore annojato s' alza di-
cendo.*)

Ett. Par che entrambi non abbiamo
Troppo voglia di dormire;
Se quì ai dadi almen giuochiamo
Ci potremo divertir.

(*Va vicino al tavolino ove sono i dadi.*)

Odo. Come vuoi... son quà.

Ett. Ma piano

Senti amico, senti un po.

(*Quì Gennaro comparisce e senza esser ve-
duto sale la scalinata, e si pone presso
la porta d' Isella.*)

Per parlare alla ragazza
Soli a soli un sol momento

Questo bel travestimento
 Femmo entrambi a quel che par;
 E frattanto a me dà fede,
 Se seguiam su questo piede
 L'uno e l'altro corbellato
 Senza dubbio ha da restar.
 E gli amici che verranno
 Ci dovranno beffegiar.

Gen. (Che mai sento! bagattella!
 Stiamo attenti ad ascoltar.)

Odo. (*dopo aver riflettuto.*)
 Hai ragion.

Ett. Perchè la chiave
 Or tra noi non ci ginochiamo?
 Perchè mai così la lite
 Al destin non commettiamo?

Odo. Al destin!.. ci vuò pensar.

Gen. (Or vi voglio accomodar!)

Odo. (*Pensa un momento indi si decide e dice.*)

Ci sono... il vincitore
 Qui solo resterà,
 E senza mal timore
 Il vinto se n'andrà.

Ett. La mano.

Odo. Eccola quà.

Ett. Giuriam.

Odo. Così sarà.

a 2. Senza rancore

Al vincitore

Io cederò.

(O sorte regimi

Co'l tuo favore

Fa che d'amore

Sia lieto il cor!)

(*Giuocano e marcano i punti.*)

Ett. Cinque e quattro.

Odo. Non ci è male:

Doppo cinque , ho guadagnato !
Ett. Ah ! fui sempre sventurato ;
 Ma giurai , ti lascerò .

Gen. (Ah ! frenarmi or più non so ! .)

(*Genn. apre la porta d' Isella , vi entra ,
 fa di tanto in tanto capolino con lei : in
 tanto Ett. vuole andar via , Odo. lo tra-
 tiene dicendo .*)

Odo. Piano amico , ma la chiave ?

Ett. Ve la lascio , e segno il patto .

Odo. La lasciate... ma dov'è ?

Ett. Pur lo scherno !!!..

(*Volendo indicar che la tiene Odoardo.*)

Gen. (*Ad Isella.*)

(Or tocca a te !)

(*Entrambi compariscono sulla soglia del
 porta , intanto s' ode picchiar di fuori.*)

Odo. Ett. Qual romor !

Gen. Ise. (Che fia !)

Odo. Ett. Chi è ?

(*Entrano 13 giovanetti in abito eleganti
 accerchiano Odo. ed Ettore dicendo .*)

Coro Del convegno è già l' ora fissata ,
 Siam qui tutti raccolti in brigata ,
 Chi è lo sposo ? su dite , di voi
 Qual dei due debellato restò ?
 Su parlate...

Odo. Ett. (*Confusi.*) (Che dir lor dovrò ?)

Coro Siete muti !

Ise. (*Scendendo dalla scala con Gennaro*)
 Io per lor parlerò .

(*Sorpresa generale.*)

Questi giovani galanti
 Tra il variar di mille amanti ,
 Ignoravan che in amore
 Simpatia sol lega il core :
 D' una donna entrambi accesi

Cento usaro e modi ed arti,
E sperar collo splendor
Abbagliarne il puro cor.

Ma a provar l'inganno loro,
E premiar sincera fede,
Io costante al ben che adoro
Do a Gennaro e mano e cor.

Gen. Oh! mia gioja

Odo. Ett. (Oh! mio rossor!)

(*Ettore intando, ripigliando il tuono scherzevole, dice.*)

Ett. Ma sistema è d' uom di mondo
Rider anco a proprie spese,

Odo. Dici bene,

Ett. Andiamo a tavola;
Dei bicchier miriamo il fondo,
Facciam voti al Ciel cortese
Per la lor felicità.

se. Gen.

Pari a voi signor cortese
No, nel mondo non si dà.

se. a Gen. La destra ah! porgimi,

Felici insieme
Solo una speme
Ci allegrerà.

Ed ogni palpito
Di questo core
Sempre d'amore
Per te sarà.

Tutti Presto a mensa, presto a mensa

Sù beviamo a gola piena,
Memorando questa scena
Per i quindici sarà.

F I N E.



